

L'insegnamento di Giovanni Paolo II

Mentre andiamo in stampa giunge la notizia della morte di Giovanni Paolo II. La sua testimonianza e il suo insegnamento sono stati un punto di riferimento costante e fondamentale per molti di noi; una fonte di giudizi anche sulla scienza e quindi un aiuto a comunicarla ai giovani. Vogliamo rendergli omaggio e invitare a una riflessione sul suo pensiero riportando ampi brani dal suo primo e dal suo ultimo discorso agli scienziati: il primo, il 28 settembre 1979, ad un convegno dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana nel centenario della nascita di Einstein, in singolare coincidenza con l'attuale centenario del 1905; il secondo, pochi mesi fa, l'8 novembre 2004 all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sul tema "scienza e creatività", lo stesso tema del primo numero di emmeciquadro nel marzo 1998.

Il problema del Cosmo

(...) dall'ampio programma di ricerca che confluisce in questa Enciclopedia per prenderne poi nuovamente le mosse, è sorto, nell'anno centenario della nascita di Albert Einstein, il vostro Convegno su "Il problema del cosmo". Tema ricco di un fascino immenso per l'uomo d'oggi, come per l'uomo di ieri; per l'uomo di sempre.

Quale stupenda scienza è la vostra, che nel campo delle ricerche sulla natura si colloca in certo modo al vertice di tutte le altre, in quanto la sua indagine non si riferisce ad un dominio particolare della natura stessa e dei suoi fenomeni, ma con un magnifico slancio, che esalta e nobilita la mente dell'uomo, cerca addirittura di abbracciare l'immensità dell'universo, di penetrarne la struttura, di percorrerne l'evoluzione. La cosmologia, una scienza della totalità di quel che esiste come essere sperimentalmente osservabile, è quindi dotata di un suo statuto epistemologico particolare, che la colloca forse più di ogni altra ai confini con la filosofia e con la religione, poiché la scienza della totalità conduce spontaneamente alla domanda sulla totalità stessa, domanda che non trova le sue risposte all'interno di tale totalità.

È con profonda emozione che io parlo oggi con voi, cultori di una scienza così vasta, che vi dispiega dinanzi l'intera creazione. La vostra scienza è per l'uomo una via maestra alla meraviglia. La contemplazione del firmamento è stata sempre per l'uomo fonte di assoluto stupore, fin dai tempi più antichi; ma voi oggi guidate noi, uomini del XX secolo, sulle strade di una meraviglia nuova. Sono strade che passano attraverso il faticoso e paziente cammino della ragione, che ha interrogato la natura con sagacia e costanza, con un'austera disciplina che in certo modo ha messo da parte il compiacimento della contemplazione della bellezza del cielo per sondarne sempre più profondamente e sistematicamente gli abissi. Strumenti sempre più potenti e ingegnosi – telescopi, radiotelescopi, sonde spaziali – hanno permesso di svelare alle nostre menti e ai nostri occhi attoniti oggetti e fenomeni che la nostra fantasia non avrebbe mai osato immaginare – ammassi stellari, galassie e gruppi di galassie, quasar e pulsar... – essi hanno allargato i confini delle nostre conoscenze a distanze di anni luce, ci hanno permesso di risalire nel tempo fino al più remoto passato, quasi alle origini di quel processo di espansione dell'universo che costituisce una delle scoperte più straordinarie e inattese del nostro tempo. La ragione scientifica, dopo un lungo cammino, ci fa quindi riscoprire le cose con meraviglia nuova; ci induce a riproporre con rinnovata intensità alcune delle grandi domande dell'uomo di sempre: da dove veniamo? dove andiamo?; ci porta a misurarci ancora una volta sulle frontiere del mistero, quel mistero di cui Einstein ha detto che è "il sentimento fondamentale, che sta accanto alla culla della vera arte e della vera scienza" e, aggiungiamo noi, della vera metafisica e della vera religione.

Ma anche per un altro motivo io apprezzo in modo particolare la vostra scienza. A differenza di tante altre scienze della natura, che oggi vengono coltivate e sviluppate con particolare sollecitudine perché pongono nelle mani dell'uomo il potere per trasformare il mondo in cui vive, la vostra scienza è, in certo senso, una scienza "gratuita". Essa non dà potere all'uomo per costruire né per

distruggere, ma ne asseconda il desiderio puro, l'ideale profondo di conoscere. E questo, in un mondo fortemente tentato di utilitarismo e di sete di dominio, è un valore da testimoniare e da custodire. Io ve ne rendo atto.

Ma, in verità, conoscere il mondo non è cosa gratuita o inutile, anzi, è sommamente necessario per conoscere chi è l'uomo. Non per nulla la visione del cosmo delle diverse epoche e delle diverse culture è sempre stata strettamente legata e ha fortemente influito sulla visione che le stesse culture hanno avuto dell'uomo. Ora, se la conoscenza delle dimensioni smisurate del cosmo ha cancellato l'illusione che il nostro pianeta o il nostro sistema solare siano il centro fisico dell'universo, non per questo l'uomo ne è stato diminuito nella sua dignità. Anzi, l'avventura della scienza ci ha fatto scoprire e sperimentare con vivacità nuova l'immensità e la trascendenza dello spirito umano, capace di penetrare gli abissi dell'universo, di scrutarne le leggi, di tracciarne la storia elevandosi a un livello incomparabilmente più alto delle altre creature che lo circondano.

Riaffiorano perciò spontaneamente sulle labbra del credente del XX secolo le parole dell'antico salmista: "O Signore nostro Dio... Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli...". Come già di fronte alla sublimità del creato, così anche di fronte all'uomo, indagatore dell'universo e delle sue leggi, il nostro animo trasale di stupore e di meraviglia, poiché anche qui esso tocca il mistero.

E non si tratta in fondo di un unico e grande mistero: quello che sta alla radice di tutte le cose, del cosmo e della sua origine, come pure di colui che è capace di indagarlo e di capirlo? Se l'universo è come una parola immensa che, anche se a fatica e lentamente, può infine venire decifrata e intesa, chi è che dice all'uomo questa parola? La voce e il pensiero del credente si sentono tremare dopo che voi lo avete condotto sulle vie e nelle profondità dell'immenso, e tuttavia io, testimone della fede alle soglie del terzo millennio, ne pronuncio ancora una volta con timore e con gioia il nome benedetto: Dio, creatore del cielo e della terra, il cui amore ci è rivelato in Cristo Signore.

Scienza e creatività

(...) L'Assemblea Plenaria di quest'anno, dedicata alla scienza e alla creatività, solleva importanti questioni legate profondamente alla dimensione spirituale dell'uomo. Attraverso la cultura e l'attività creativa, gli esseri umani hanno la capacità di trascendere la realtà materiale e di "umanizzare" il mondo che li circonda. La Rivelazione insegna che uomini e donne sono creati a "immagine e somiglianza di Dio" e quindi possiedono una dignità speciale che permette loro, mediante il proprio lavoro, di riflettere l'azione creativa di Dio¹.

Veramente, devono essere "co-creatori" con Dio, utilizzando le proprie conoscenze e le proprie abilità per plasmare un cosmo in cui il disegno divino sia costantemente volto al compimento². Questa attività umana trova la sua espressione privilegiata nella ricerca del sapere e nell'indagine scientifica. In quanto realtà spirituale, questa creatività deve essere esercitata in maniera responsabile. Esige rispetto per l'ordine naturale e, soprattutto, per la natura di ogni essere umano, in quanto l'uomo è suo soggetto e suo fine.

La creatività che ispira il progresso scientifico si esprime soprattutto nella capacità di affrontare e risolvere questioni e problemi sempre nuovi, molti dei quali hanno ripercussioni planetarie. Uomini e donne di scienza sono sfidati a porre questa creatività sempre più al servizio della famiglia umana, operando per migliorare la qualità della vita sul nostro pianeta e promuovendo lo sviluppo integrale della persona umana, sia materialmente sia spiritualmente. Se la creatività scientifica deve giovare al progresso umano autentico, deve rimanere estranea a qualsiasi forma di condizionamento finanziario o ideologico per potersi dedicare soltanto alla ricerca spassionata della verità e al servizio disinteressato all'umanità. La creatività e le nuove scoperte dovrebbero riunire la comunità scientifica e le popolazioni del mondo in un clima di cooperazione che privilegi la condivisione generosa del sapere rispetto alla competitività e agli interessi individuali.

Il tema del vostro incontro invita a una riflessione rinnovata sulle "vie della scoperta". Esiste infatti una profonda logica interna al processo di scoperta. Gli scienziati si avvicinano alla natura sapendo di affrontare una realtà che non hanno creato, ma ricevuto, una realtà che lentamente si rivela alla loro paziente indagine. Essi percepiscono, spesso solo implicitamente, che la natura contiene un *Logos* che invita al dialogo. Lo scienziato cerca di porre le giuste domande alla natura, mantenendo al contempo di fronte ad essa un atteggiamento di umile ricettività e perfino di contemplazione. Lo "stupore" che ha dato vita alla prima riflessione filosofica sulla natura e alla scienza stessa, non viene assolutamente meno con le nuove scoperte. Infatti, aumenta costantemente e spesso suscita un timore reverenziale per la distanza che separa la nostra conoscenza della creazione dalla pienezza del suo mistero e della sua grandezza.

Gli scienziati contemporanei, di fronte all'esplosione di nuovo sapere e di nuove scoperte, percepiscono spesso di trovarsi al cospetto di un orizzonte vasto e infinito. Infatti, si può affermare che la generosità inesauribile della natura, con le sue promesse di scoperte sempre nuove, indichi, al di là di se stessa, il Creatore che ce l'ha data come un dono i cui segreti restano da esplorare. Nel tentativo di comprendere questo dono e di utilizzarlo saggiamente e bene, la scienza si imbatte costantemente in una realtà che gli esseri umani "trovano". In ogni fase della scoperta scientifica, la natura è qualcosa di "dato". Per questo motivo, la creatività e il cammino lungo le vie della scoperta, così come tutti gli sforzi umani, vanno visti definitivamente sullo sfondo del mistero della creazione stessa³.

Cari membri dell'Accademia, ancora una volta offro i miei buoni auspici oranti per la vostra opera volta al progresso del sapere e compiuta a beneficio della famiglia umana. Che questi giorni di riflessione e di dibattito siano una fonte di arricchimento spirituale per tutti voi. Nonostante le incertezze e la fatica che ogni tentativo di interpretare la realtà implica, non solo nelle scienze, ma anche nella filosofia e nella teologia, le vie della scoperta sono sempre vie orientate alla verità.

Chiunque cerchi la verità, che ne sia consapevole o meno, percorre un cammino che alla fine conduce a Dio, che è la Verità stessa⁴. Che il vostro dialogo umile e paziente con il mondo della natura rechi i frutti di scoperte sempre nuove e di un apprezzamento rispettoso delle sue meraviglie segrete! Su di voi e sulle vostre famiglie invoco di cuore le benedizioni di Dio di sapienza, gioia e pace.

Note

1. cfr [Laborem exercens](#), n. 4.

2. cfr [Gaudium et spes](#), n. 34

3. cfr [Laborem exercens](#), n.12

4. cfr [Fides et ratio](#), n. 16, 28